

Libertà rubata

La forza lavoro degli schiavi, possiamo dire, sia sempre esistita, la ritroviamo infatti, già nel codice di Hammurabi del 1860 a.C.

Non pos-
con cui
le pro-
un altro



siamo dire lo stesso del termine schiavo, oggi indichiamo coloro che hanno perso la libertà e sono costretti da un uomo, a cui appartengono, a svolgere duri lavori.

Tale termine deriva infatti dal latino medievale *sclavus*, derivato a sua volta da *slavus* (slavo); poiché durante le guerre ottomano-bizantine venne schiavizzata la quasi totalità della popolazione slava, nonostante questa non partecipasse al conflitto.

Questa ridu-

zione in schiavitù era giustificata con la religione pagana del popolo slavo, in contrasto con il cristianesimo (religione monoteista diffusa in occidente). Vediamo infatti che, durante il concilio di Meaux dell'845, venne condannato il commercio di schiavi cristiani, ma non quello di esseri umani non battezzati.

Venivano utilizzati in antichità anche altri termini riferiti agli schiavi, nella civiltà romana ad esempio lo schiavo era chiamato *mancipium* (*manus* “mano” + *capere* “prendere, tenere”) tradotto letteralmente con “tenere sotto mano”, “acquistare”, “controllare”; infatti gli schiavi erano persone da tenere costantemente sotto controllo perché incapaci di decidere in modo autonomo; possiamo evincere ciò anche da altri appellativi di schiavo quali *puer* in latino e *pais* in greco che significano infatti “fanciullo, ragazzo”, appunto una persona che deve essere tenuta sotto controllo dal padre, inoltre, il *pater familias* poteva liberamente percuotere sia i propri figli che i propri schiavi, per cui logicamente facciamo ricorso a tale terminologia.

In latino generalmente lo schiavo era chiamato *servus* (dal verbo latino *servare* “custodire, conservare”) da cui deriva oggi il nostro termine “servo”, mentre nella lingua greca primeggiavano maggiormente i termini *doulos* (di origini incerte) e *andrapodon* (“uomo con le zampe” simile per espressione a *tetrapodon* il “quadrupede”). Venivano altrimenti chiamati con il nome di “strumenti vocali” a differenza di quelli semi-vocali quali ad esempio i capi di bestiame o quelli muti e inanimati.

Come detto in precedenza possiamo dire che la schiavitù sia sempre esistita: analizziamone quindi il percorso.

Nei tempi antichi la schiavitù era presente nella quasi totalità delle civiltà, quali ad esempio quelle romana e greca; tali culture, come le altre del loro tempo, hanno cercato di dare una spiegazione al fenomeno secondo il quale un uomo potesse possedere un altro uomo che per aspetto era simile a lui: la civiltà Greca, nota per i pensatori, elaborò una teoria per spiegare la riduzione in schiavitù dei barbari, questi infatti sostenevano che, dal momento che i barbari sopportavano l'idea di essere governati da un unico sovrano, erano schiavi per natura, di conseguenza i Greci erano legittimati, in quanto popolo che viveva in città autonome e non si piegava ad un solo sovrano, a fare di loro degli schiavi. Un'altra teoria elaborata da Aristotele (IV sec a.C.) diceva che la natura aveva diviso gli essere umani in tre categorie: coloro che possedevano



la capacità di prendere decisioni (gli individui liberi di sesso maschile), coloro che possedevano la capacità di prendere decisioni ma non potevano esercitarla (le donne libere e i fanciulli) e coloro che invece non possedevano tale capacità (gli schiavi).

A Roma invece gli schiavi erano per la maggior parte prigionieri di guerra, chi soccombeva nei conflitti veniva ridotto in schiavitù (dopo la conquista della Gallia da parte di Cesare affluirono a Roma circa 1 milione di schiavi), mentre un numero più esiguo comprendeva quelli per debiti, questi non riuscendo purtroppo a saldare i debiti con qualcuno, perdevano le proprie libertà e lavoravano per il creditore fino a quando il debito non fosse stato saldato. Altra categoria presente a Roma era composta da quelli provenienti da neonati esposti (neonati abbandonati dal padre in un luogo pubblico) o da figli di schiavi. Oppure potevano provenire dall'unione di una schiava e un membro della famiglia del padrone, questi potevano andare ad accrescere il numero dei lavoratori della famiglia o essere separati dalla madre e venduti.

Gli schiavi in ambito giuridico venivano considerati come oggetti, infatti potevano essere venduti dal padrone o lasciati in eredità; tale cessione avveniva in veri e propri mercati chiamati "Saepta" e situati nel Foro, qui gli schiavi erano posti sopra una sorta di palco girevole con al collo un cartello, chiamato *titulus*, contenete tutte le informazioni sull'individuo. Erano acquistati dal miglior offerente.

Ovviamente c'erano schiavi che valevano di più e schiavi di meno, i primi erano individui colti o che avevano competenze specialistiche (erano insegnanti, dottori, ammi-



nistratori di beni...) mentre i secondi erano coloro che svolgevano i lavori più manuali.

Il principale tra questi era il lavoro agricolo, dove, nei grandi latifondi, erano impiegati centinaia se non migliaia di schiavi che, al tramonto, erano rinchiusi in una specie di prigione (l'*ergastolo*) fino all'alba. I più forti fisicamente erano assegnati all'allevamento del bestiame e alla sua protezione durante la transumanza, mentre il gradino più basso era occupato dagli schiavi minatori, obbligati a ritmi durissimi di lavoro in uno degli ambienti più disumani del mondo antico, la loro attività era una condanna a morte.

Vi erano inoltre schiavi soldati che, dopo due anni di servizio, ottenevano come ricompensa la libertà.

Degli schiavi a Roma abbiamo pochissimi riscontri, la maggior parte dei quali provenienti da epigrafi nelle quali erano presenti il nome, l'età e talvolta anche la specializzazione del defunto.



Gli schiavi occupavano un'alta percentuale nella popolazione. Probabilmente se camminassimo in una strada romana non li riconosceremmo perché simili nel vestiario ai loro padroni; a tal proposito venne proposta una legge che li obbliga a vestirsi in maniera specifica ma tale legge non venne mai applicata appunto per evitare rivolte.

Talvolta si presentavano ribellioni individuali dove uno schiavo manifestava atti di violenza nei confronti della famiglia del padrone, queste manifestazioni erano punite in base alla loro gravità anche con la morte.

In alcune occasioni ritroviamo anche rivolte di massa da parte degli schiavi tra cui ad esempio quella guidata da Spartaco dal 73 al 71 a.C. e quella capitanata da Euno tra il 139 e il 132 a.C. che devastò la Sicilia.

Quest'ultima si originò inizialmente da gli schiavi meno controllati, coloro che accompagnavano e proteggevano il bestiame durante la transumanza, schiavi armati e abituati spesso a procurarsi da soli il cibo dal momento che i padroni non li rifornivano di scorte; da loro nacque una rivolta che si estese poi anche agli altri schiavi. Ovviamente questa fu messa in atto per punire coloro che li avevano maltrattati, questi risparmiarono infatti chi li aveva trattati umanamente, ne è un esempio il fatto che du-



rante la rivolta capitanata da Euno tra il 139 e il 132 a.C. vengano uccisi Damofilo e la moglie che erano soliti a torturare gli schiavi mentre la loro figlia venne non solo

risparmiata ma scortata fino a Catania da alcuni parenti, questa infatti li consolava dopo le torture e per questo era amata da tutti.

Non tutti gli schiavi odiavano però i propri padroni a tal punto da ucciderli, ce n'erano alcuni che vivevano con loro, sviluppando spesso dei legami affettivi, infatti sono compresi nel termine latino *familia*.

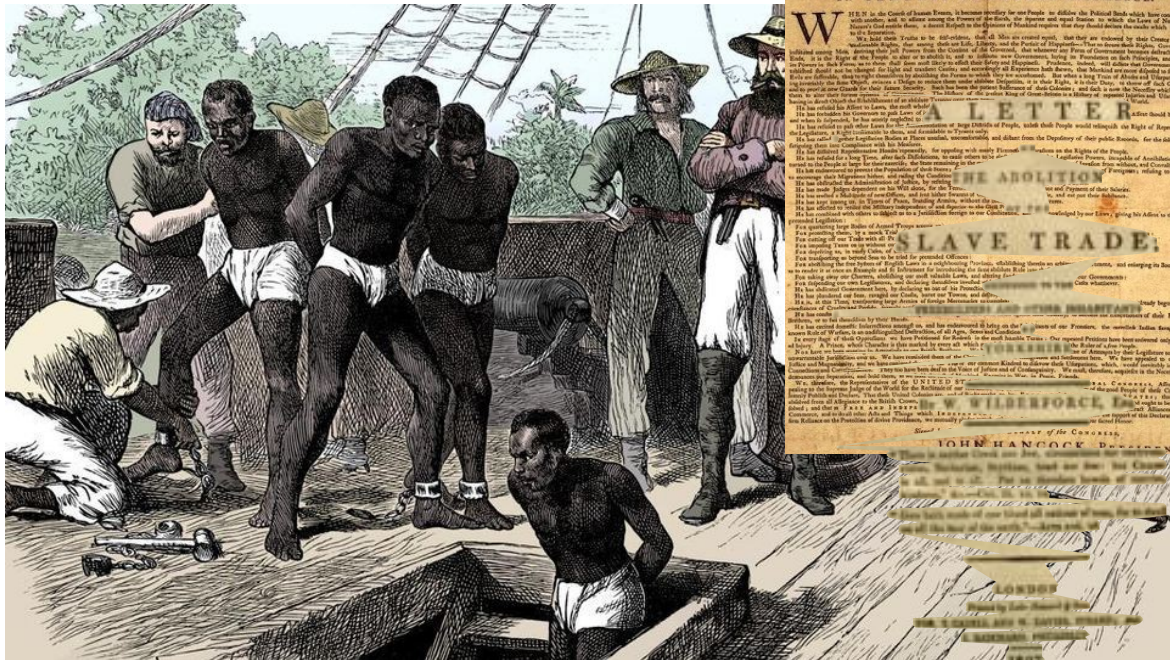
Non tutti, però, restavano schiavi a vita, infatti il padrone poteva liberarne qualcuno che diventava così *liberto* (da *liber* "libero"), l'atto di liberare uno schiavo era chiamato *manumisso* "manomissione" (*manus* + *mittere* "mandar libero dalla manus del padrone") oppure poteva permettergli di avere dei beni personali (*peculium*); lo schia-



vo così acquisendo sempre più ricchezza poteva arrivare a comprare la propria persona o comprare a sua volta degli schiavi. I liberti erano cittadini liberi a tutti gli effetti, non potevano però ricoprire cariche politiche anche se il divieto non valeva per i loro figli.

Purtroppo la schiavitù non si arrestò con la caduta dell'impero romano ma continuò nel tempo, possiamo notare già nel Medioevo l'utilizzo di schiavi, soprattutto slavi e successivamente nel 1600 d.C osserviamo che alcuni esploratori dei paesi nord occidentali iniziarono, nell'Africa occidentale, la tratta degli schiavi, che sappiamo (grazie allo scrittore David P. Forsythe) continuare fino al XIX sec. Questa si trasformò in seguito alla scoperta dell'America nel 1492 nel cosiddetto "commercio triangolare"; infatti, dai territori dell'Europa partivano navi contenenti cianfrusaglie, oggetti poco pregiati quali ad esempio tessuti e bigiotteria venduti nel golfo di Guinea in cambio di schiavi, oro, spezie e avorio. Successivamente le navi ripartivano dirette in America dove gli schiavi (utilizzati principalmente nelle piantagioni) venivano scambiati con prodotti autoctoni del continente quali cacao, zucchero, tabacco...

Durante il viaggio moriva circa il 70% degli uomini



destinati alla servitù. A causa della presenza di molti schiavi africani nell'America Meridionale andò a crearsi una popolazione meticcia mentre nell'America Settentrionale si attuò una netta distinzione razzista tra bianchi e neri.

Iniziarono a diffondersi inoltre i cacciatori di schiavi (europei che catturavano gli indigeni per venderli (come schiavi) in tutto il continente africano.

Il 4 luglio 1776 venne redatta la Dichiarazione di Indipendenza dove si giustifica il possesso di uomini da parte di altri uomini con la superiorità della razza bianca, con l'inaugurazione della tratta atlantica tra il XVI e il XIX secolo furono deportati come schiavi circa 11 milioni di persone dall'Africa all'America e vi fu una forte restrizione delle loro libertà (le poche che avevano) in modo che questi non potessero ribellarsi alla società.

Dovremo aspettare il 1807 per vedere il primo atto sull'abolizione della schiavitù: la *Slave Trade Act*.

A seguito di questa arriviamo nel 1820 alla prima abolizione della tratta degli schiavi nella Danimarca-Norvegia. Successivamente nel 1844 su forma del movimento del 1688 ne ebbe inizio uno nuovo per abolire lo schiavismo in America, con questo vengono definiti per la prima volta i diritti umani universali. Tra il 1821 e il 1823 gli schiavi, specialmente nella colonia della Liberia, iniziarono ad essere svincolati e rispediti in Africa; Henry Clay è il fondatore di questo movimento appoggiato da Abraham Lincoln.

Mentre nel continente americano, dopo alla guerra di secessione (1861-1865 d.C) combattuta tra il Nord America (abolizionista) e il Sud America (conservatrice), venne abolita la schiavitù.

Poco dopo il mondo si concentrò non solo sugli schiavi obbligati a lavorare ma anche sul traffico di donne tra i mercati del sesso. Infatti, nel 1885 venne creata in Gran Bretagna la compagnia abolizionista “National Vigilance Association” che, con le sue richieste, portò alla fondazione nel 1899 dell’Ufficio Internazionale contro il traffico di schiave. Queste ragazze venivano portate via da casa con la scusa di farle lavorare come domestiche

a



mentre invece venivano obbligate prostituirsi e portate ai mercati del sesso non solo europei ma anche americani e africani. Ricordiamo che dopo il terremoto calabrese del 1894 moltissime ragazze furono deportate in Egitto con la speranza di lavoro.

Così il 18 maggio 1904 venne stilato il Trattato Internazionale per la soppressione della tratta delle bianche. Alla fine dell’800 tutti gli stati Europei si impegnavano ad abolire la schiavitù, ormai non più presente nei loro paesi, anche nelle colonie

africane; vediamo infatti l’articolo 2:

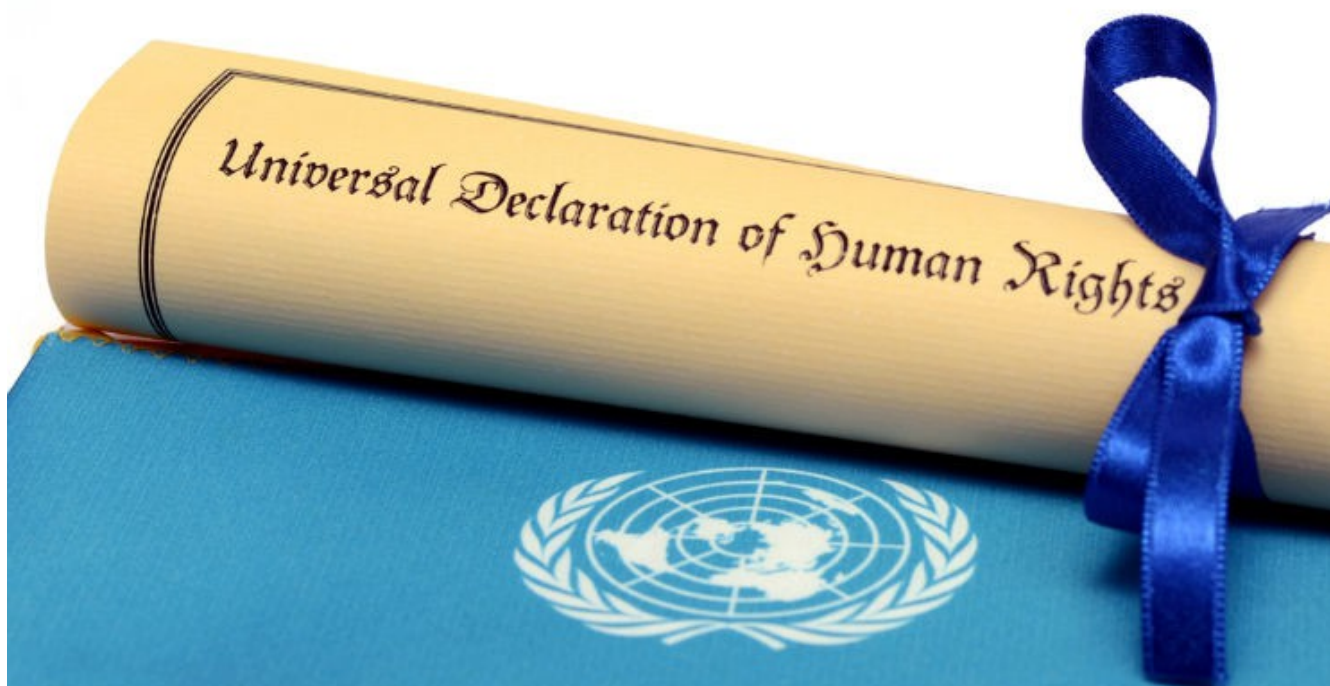
“Ciascuno dei governi si obbliga a far esercitare vigilanza, allo scopo di ricercare, specialmente nelle stazioni, nei porti di imbarco e durante il viaggio, i conduttori di donne e fanciulle destinate alla prostituzione”

Simili a questo sono i primi due articoli della conferenza di Parigi del 4 maggio 1910 che recitano:

“Chiunque, allo scopo di favorire l’altrui libidine, arrola, sottrae o rapisce una donna o una fanciulla minorenni sia pure col loro consenso, deve essere punito anche se i vari atti che sono elementi costitutivi del reato siano commessi in diversi Stati”

“Chiunque, con inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o altro mezzo di costrizione, arrola, sottrae o rapisce, per favorire l’altrui libidine, una donna o una maggiorenne deve essere punito anche se i diversi atti che sono elementi costitutivi del reato siano commessi in diversi Stati”

Così il 30 settembre 1921 si elimina il trasporto dei minori e delle donne con la Convenzione per la soppressione del traffico di donne e minori, e poco dopo, nel 1926 durante la Convenzione di Ginevra, venne ribadita dalla Società delle Nazioni la libertà di ogni essere umano. Infine, nel 1949 venne redatta la Convenzione per la soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui.



Ritroviamo articoli che vietano la schiavitù anche nella Dichiarazione dei Diritti umani dell'ONU del 1948 come ad esempio recita l'articolo 4:

“Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.”

Tali articoli non potrebbero mancare nella nostra Costituzione:

Articolo 2: *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.”*

Articolo 3: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.”*

Articolo 13: *“La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria.”*

Purtroppo, tali leggi e trattati non sono riusciti ad abolire completamente la schiavitù, questa, infatti, è presente ancora oggi, vi sono ancora moltissime persone a cui non sono concesse le libertà fondamentali. È compito nostro quindi impegnarci affinché si riesca una volta per tutte a debellare la piaga della schiavitù che da sempre attacca la nostra società.

Bibliografia:

L'occhio della Storia 1 di Andrea Giardina e Claudio Cerreti

<https://www.eastjournal.net/archives/49527>

https://www.treccani.it/enciclopedia/schiavitu_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-4-Divieta-di-schiavitu/7>

<https://www.unitiperidirittiumani.it/what-are-human-rights/universal-declaration-of-human-rights/articles-01-10.html>

<https://www.romanoimpero.com/2010/11/gli-schiavi.html>

https://www.senato.it/1025?articolo_numero_articolo=13&sezione=120

https://it.wikipedia.org/wiki/Slave_Trade_Act_1807

<https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19100007/index.html>